



SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

Ispettorìa di Venezia – Italia Nord Est

NOTIFICA DELLA MORTE DI UN CONFRATELLO

Comunico che il confratello

¹ Coad. **VALERI Luigi**è morto il² 13 novembre 2011 a³ Mestre (VE)

Luogo e data di nascita: Chions (PN) - il 27 novembre 1939

Data della prima professione: 16 agosto 1956

Data dell'ordinazione presbiterale: /

OSSERVAZIONI:⁴

Omelia per le esequie del Sig. LUIGI VALERI (1939-2011)
(+ Venezia Mestre, 13 novembre 2011)
Esequie a Venezia Mestre, 19 novembre 2011
(Gb 19,1.23-27; Gv 14,1-6)

Don Eugenio Riva, Ispettore INE

*«Se dovessi attraversare le acque,
sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno»
(Is 43,2)*

Luigi Valeri è nato a Chions il 27 novembre 1939 da Marco e Lilia Del Rizzo ed è stato battezzato il 28 novembre nella Chiesa Parrocchiale di San Giorgio. Nella medesima chiesa venne cresimato il 13 novembre 1948 dal Vescovo di Concordia, Mons. Vittorio d'Alessi.

Luigi ha sempre conservato un tenero ricordo del papà e della mamma.

Il papà lo ricorda come un uomo autentico: «Poche parole e molti fatti. Poche pretese e tanto altruismo. Qualche scherzetto... beh! Non esageriamo, erano innocenti, tanto per ridere. Il riso fa buon sangue. E tanto e tanto sacrificio. Non è un panegirico; sono fatti, reali, concreti, autentici» (*Un giorno, una vita. Per il giorno del compleanno*, 1974).

In occasione del compleanno scrive un augurio che scaturisce dal cuore e che rinsalda il legame: «Tutta la nostra vita è come una giornata. L'Alba: sono le gioie, le speranze, l'allegria. Il Meriggio: sono la pienezza della via, gli avvenimenti seri, ampi e profondi. La Sera: sono le apprensioni, lo sconforto, lo scoraggiamento, la tristezza. La Notte: sono il pianto, il dolore, il distacco, la morte. Tutte queste, sono state i più intimi amici nella tua vita. Il tuo più grande titolo, quello di Mamma. (...) Non devi sminuirti, offuscarti, intiepidirti, offuscheresti e intiepidiresti la luce e il calore dei tuoi figli (...). La luce e la fiamma di una Mamma sono le più autentiche, le più profonde, le più durature. Non preoccuparti se non ti senti di dirlo a parole, questo lo possono fare altri, a noi basta vederti per imitarti e sentirti (col cuore) per rinfrancarci. Mamma, ecco la parola che ti racchiude tutta» (Milano «Don Bosco», Epifania 1967).

Dopo aver frequentato il corso elementare a Chions (1945-1951), il 20 luglio 1951 si trasferisce al Colle don Bosco per il periodo di aspirantato (1951-1955). Il 24 maggio 1955 fa domanda per essere ammesso al noviziato e presenta il suo cammino vocazionale: «Quattro anni or sono ricevetti da mio padre, che era venuto a prendere mio

Sac. oppure coad, seguito dal COGNOME (maiuscolo) e Nome (minuscolo) come risulta dall'ANNUARIO dei confratelli.

² Data precisa della morte

³ Luogo della morte (città o paese)

⁴ Si possono aggiungere notizie utili sulla vita e sulla prsona del confratello defunto

fratello per portarlo a casa per le vacanze, la notizia che il Sig. Direttore, allora Don Gioioso, mi desiderava lo stesso anno qui all'Istituto. Saputo da mio fratello come qui si apprendeva un mestiere, venni con il pensiero d'imparare il mio mestiere per poi, una volta pratico, ritornare a casa ed entrare in un laboratorio. Trascorsi il primo e secondo corso con solo fisso in testa questo, e non pensavo minimamente di dover un giorno decidere, e vedere qual è la mia strada. Nel terzo corso capii che anch'io avrei dovuto studiare e decidere la mia vocazione. Ho fatto anche il quarto corso, mi pare di aver riflettuto abbastanza, e ho deciso di stare con Don Bosco» (*Lettera*, 24 maggio 1955). Terminato il periodo di noviziato a Chieri, Villa Moglia (1955-1956), ritorna al Colle Don Bosco per un corso triennale di avviamento professionale (Magistero) come litografo (1956-1959).

Nel 1959 è destinato a Torino «Valdocco» (1959-1965; 1967-1968) e a Milano «Don Bosco» (1965-1967) come insegnante di grafica. L'ispettoria «San Marco» lo accoglie a Venezia «San Giorgio» il 1 settembre 1968 e in questa casa vi rimane come docente fino alla chiusura dell'opera nel 1991. Nel 1991 è destinato alla casa «San Marco» di Mestre e vi rimane fino alla morte.

La sua comunità lo ricorda come una persona sempre disponibile, sorridente, ottimista, dalla battuta facile. Gli piaceva scherzare, per cui ultimamente, accusando qualche disturbo della salute, si sentiva mortificato di non riuscire a rallegrare l'ambiente.

Un confratello lo ricorda come una persona paziente e tollerante nell'insegnamento, anche di fronte alle inevitabili intemperanze dei ragazzi.

Diligente e parsimonioso soffriva di fronte allo spreco e si lamentava con il direttore, se vedeva carta sciupata, luci dimenticate accese, finestre aperte con il riscaldamento in funzione. Lui stesso faceva il giro della casa per spegnere luci, chiudere porte e finestre, riportare pulizia e ordine negli ambienti.

Si sentiva appagato quando poteva fare un favore, soprattutto relativo al suo mestiere: ti recapitava il pacchetto con il lavoro richiesto con noncuranza, però si vedeva che era soddisfatto di essere stato utile, anche se minimizzava quando lo ringraziavi.

Era preciso e puntuale agli incontri comunitari. Lo faceva proprio come segno di rispetto verso la comunità, che considerava la sua famiglia. E non per modo di dire. Quando ultimamente si sentiva un po' stanco, il direttore l'ha più volte invitato a recarsi a Torino qualche giorno con il fratello salesiano e da lì magari fare qualche visita alla sorella, che amava teneramente e alla quale era molto riconoscente per tutta l'assistenza che aveva prestato alla mamma. La sua risposta era sempre quella: «la mia famiglia è qui, è questa comunità».

Il passo di vangelo che abbiamo letto (cf *Gv* 14,1-6) affronta il tema del viaggio di Gesù verso il Padre e l'evangelista Giovanni ritorna spesso sui termini «partire», «andare», «tornare»... Luigi amava camminare. In una lettera di qualche anno fa scriveva: «Sì. Cammino, cammino... cammino. Su sentieri o stradine libere dal traffico e assolate. In ore quando le rondini posano sui fili, le galline sostano sotto gli alberi e i cani, stravaccati, non hanno le forze per abbaire e se lo fanno è solo per giustificare il cartello al cancello, "attenti al cane e al... padron". Due, tre... quattro ore. Sono arrivato anche fino a Noale, in piazza. Sono entrato in chiesa per pregare per me, per te, per... tutti. Ho trovato però quello stesso Signore che già mi conosce, ho sostato perciò solo un attimo e uscito me ne sono tornato» (*Lettera*, 19 giugno 2005).

Carissimo Luigi, dall'ultimo «viaggio» non sei ritornato... Ci piace pensare che abbia incontrato anche questa volta Gesù, non in una chiesa, ma in cammino accanto a te, e che nel tuo cuore sia sgorgato lo stesso interrogativo di Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?» (*Gv* 14,5). Anche Tommaso cercava una casa, un luogo sicuro che gli consentisse di non essere smarrito nel mondo e di guardare nuovamente la realtà con fiducia. E ci immaginiamo che la risposta di Gesù ti abbia indicato una destinazione sicura e una casa familiare: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto» (*Gv* 14,6-7).

Venezia - Mestre, 19 novembre 2011

don Paolo Balter
(Segretario ispettoriale)